SENTENZA

FANZINE ANTISOCIALE

MILANO

NG

EDITORIALE

Cari pensatori non conformi...BENVENUTI!
NUOVA GUARDIA MILANO è lieta di presentarvi la sua fanzine; nata con l'intento di dar voce a chi solitamente è obbligato a tacere.
Persone convinte che gli antichi valori possano essere perseguiti in una società che pare averli completamente dimenticati o peggio ancora rinnegati.
Storia d'Italia, birra , Oi!, sottoculture, movimento ultras, e attualità sono alcuni degli argomenti che tratteremo.
Riporteremo le nostre esperienze personali in alcuni casi, ci documenteremo in altri, staremo ad ascoltare sempre chi vorrà collaborare attraverso una testimonianza o un articolo.
Se siete stufi di pensarla come gli ipocriti e buonisti vorrebbero...ci sosterrete.
Se non vorrete capirci...non sarà un problema, NOI TIREREMO DRITTO!
Dunque, miei cari antisociali, la SENTENZA è stata pronunciata, ma per una volta i giudici siamo noi!

Gli articoli all'interno della fanzine non corrispondono necessariamente al pensiero dell'editore.
La funzione unica della fanzine è divulgare notizie su vari argomenti.
Questa non è una fanzine politica e non ha legami con alcun partito.

88 CHIACCHERE CON...

Ciao Todo, innanzitutto ti ringrazio per aver accettato di tenere a battesimo la nostra neonata fanzine.

Grazie a te

Da dove iniziamo dunque, i ricordi sono tanti, dimmi però dove hanno inizio le tue prime esperienze come skin a Milano.

Alla fine degli anni '80, sarà stato l'87 o l' 88, c'è stato il boom degli skins a Milano, era una questione soprattutto di stile, i boots, il bomber e la testa rasata. Mi piacevano e per una questione principalmente estetica ho deciso di seguire questo stile.

Adesso forse è più normale, ma 15 anni fa la testa rasata creava scalpore, i tuoi genitori cosa ne pensavano?

Diciamo che mia madre non apprezzò la mia testa rasata da un giorno all'altro

Quali erano i luoghi per l'aggregazione?

Dunque un gruppo di skins si trovava alla fiera di Senigallia, noi invece, i più giovani all'epoca, ci radunavamo in fondo a c.so Sempione, all'Arco della Pace. Infine c'era un folto gruppo che frequentava la curva dell'Inter, dietro lo striscione "Skins" appunto

Quando iniziò una presa di coscienza politica?

Paolo, il leader degli skins dello stadio cercò di capire quali possibilità ci fossero di riunire la realtà di cui ti dicevo prima.

Si organizzò una riunione, molti aderirono, atri preferirono lasciar perdere il discorso.
Era l'estate del '90 circa, nazionalismo e voglia di reagire alla droga, che stava cancellando una generazione, furono i primi passi.

La crescita di un gruppo, che non era più interessato solo a birra, concerti e stadio insomma...

Proprio così, "Skinhead Milano" fu il nome che adottammo. Cercammo uno spazio nostro che non fosse il solito bar o peggio centro sociale...organizzammo un concerto a "Pizza Brasa", un successo. Suonarono "Peggior Amico", "Skin Power" ed altri. C'erano 200 persone da Francia, Svizzera e Germania, bellissimo!

"Ritorno a Camelot" cosa ti suggerisce?

Nel '90 a Foce di Montemonaco, un raduno bellissimo, musica, dibattiti e cameratismo per la prima volta incontravano giovani come noi con cui confrontarci sui problemi di tutti i giorni.
Con il V.F.S con ideogramma e movimento politico ci trovammo subito in sintonia.
Si organizzò una manifestazione contro l'immigrazione.
Andammo a Roma, era il '91.
Eravamo usciti allo scoperto la stampa con le immancabili falsità iniziò a darci addosso.

A Milano il clima com'era?

Pesante. Gli scontri erano all'ordine del giorno, skins contro autonomi alle colonne e in Senigallia. Poi una notte durante un attacchinaggio nei pressi del Leoncavallo ci fu un autonomo accoltellato.
Il clima peggiorò ulteriormente. Dopo quella notte 6 camerati furono arrestati, accusati di tentato omicidio.
Ricordo un aneddoto importante.

Durante una delle ultime udienze riuscimmo ad entrare nell'aula del tribunale forzando il cordone degli sbirri, mostrammo il tricolore e alzammo il braccio in un saluto romano, Paolo, con le manette ai polsi fece altrettanto da dietro le sbarre, indimenticabile!

Il gruppo reagì a questo clima teso a colpevolizzarvi gratuitamente.

Continuammo ad incontrarci alle Colonne di S. Lorenzo sempre in 50/60 alla birreria Oktoberfest, raccoglievamo fondi per i camerati sotto processo , tramite concerti e collette

E poi la repressione non si fece attendere...

Il maggio del '93 scattò "L'operazione Runa", furono perquisite le sedi e le case dei militanti, sequestrato il materiale di propaganda e la cassa.

Il tristemente famoso Decreto Legge 122. "La legge Antiskinheads"

Purtroppo a tutti furono ritirati carta d'identità e passaporto per il divieto d'espatrio e venne imposto l'obbligo di dimora, non potevamo uscire dalle 9 di sera alle 6 del mattino.

Non fu abbastanza, fortunatamente, per omologarvi

Ci trovavamo il sabato pomeriggio, nacquero in quel periodo gli ADL122. Nel '94 aprì "Last Resort" e in P.le Maciachini si spostò la nostra aggregazione.
Sempre nel '94 vide la luce l'Ass.Culturale Spazio Libero.

Poi, l'esperienza, nuova, a Londra...

Sarà stato il 1996, sono andato a Londra per levarmi da un clima oramai persecutorio...al mio ritorno, l'esperienza del

carcere, 2 mesi per una vecchia storia di un'aggressione...

Come si dice "La legge è uguale per tutti", 2 mesi ad un incensurato sono senza parole...

Anche il mio avvocato

Passano gli anni, mai un passo indietro però, da dove arriva la forza per andare avanti?

Dal fatto di esserci ancora dopo 15 anni di risse, processi, condanne e repressione, non aver mollato e poter essere di esempio per tanti giovani.

Il matrimonio, un figlio, hai mai pensato di essere la prima generazione, almeno in Italia, di genitore Skin?

E' una bella domanda. Non mi pongo più di tanto il problema, giorno dopo giorno affronto i problemi e cerco di dare amore ed esempi positivi per mio figlio e la mia famiglia.

Tu ci sei gia passato però, tra qualche anno, a scuola diranno a tuo figlio mescolanza di culture è giusto, identità di popolo, tradizione e nazionalismo è sbagliato.

Posso dirti che ho visto del fanatismo nell'educare i figli e credo sia molto egoista obbligarli ad avere le tue stesse opinioni, credo anche perché essere presente come padre, faccia in modo che mio figlio possa avere un esempio importante da seguire per la vita.

Nel 2005 cosa vuol dire essere skin a Milano?

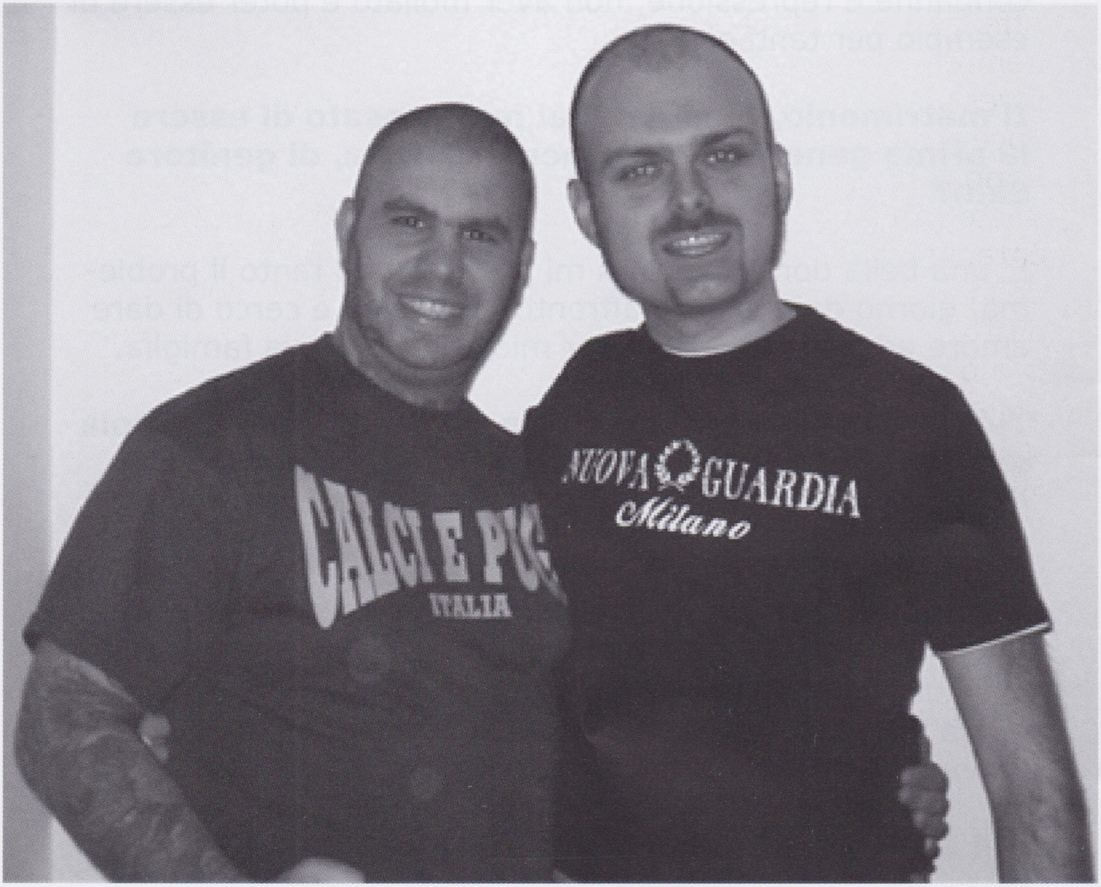
Credo che il binomio esistere/resistere dopo tanti anni sia la cosa più importante, nonostante tutto siamo ancora presenti rivendicando con forza il diritto di essere skinhead.

Grazie per la pazienza ed il tempo che hai dedicato

Grazie a te ed in bocca al lupo per la fanzine.

Oramai è tardi, ci congediamo garantendo al lettore che le parole spese per la realizzazione dell'intervista sono state di gran lunga superiori alle birre consumate. Va da se che il contenuto si possa ritenere attendibile. Grazie, alla prossima.

Fede NG



LA ROVINA DELLA PATRIA

Da anni ormai politici, benpensanti, girotondini e saltimbanchi vari riempiono la testa degli italiani di frasi fatte, sciorinando a destra e a manca luoghi comuni a più non posso trovando tra l'altro terreno "fertile", un terreno già ampiamente anestetizzato da decenni di vuoto istituzionale e sociale, riempito solo dalle chiacchere sui reality in televisione, dalle battute sul Presidente del Consiglio e da tutte le amenità che l'informazione ci propina quotidianamente.

Affermazioni del tipo "*Matrimoni in calo*", "*Crescita demografica zero*", vere solo per noi italiani, ma non per chi invece si vorrebbe arrogare al diritto di esserlo, vedere la voce extracomunitari.

Sono piene le cronache di "*matrimoni di comodo*" tra coppie miste (quale aberrazione!), col solo fine di far ottenere la cittadinanza, lascia passare per poter continuare a delinquere "*a norma di legge*", a chi non ne avrebbe nessun diritto, con tanto di lauto assegno passato allo sbandato di turno che, in nome del Dio denaro, contribuisce alla rovina della Nazione!

Il problema della natalità zero non li riguarda, sfornano figli come michette (con tutto il rispetto per il pane meneghino),vuoi per ignoranza, vuoi per cultura o vuoi, e ciò sarebbe raccapricciante, per un preciso disegno.

Per loro i figli rappresentano merce di scambio, manodopera da prestare alla delinquenza e, nei casi più estremi, al terrorismo. Per non parlare della famosissima favola, promossa da coloro i quali una volta venivano etichettati come catto-comunisti e spalleggiata da imprenditori senza scrupoli, secondo la quale "*l'immigrato serve all'economia italiana perché svolge lavori umili che l'Italia non vuole fare*"...NIENTE DI PIU' FALSO!!!

Il nodo da sciogliere per risolvere tutti questi problemi, per mettere finalmente a tacere una volta per tutte gli avvoltoi che stanno già sorvolando la morente Italia, pronti a

planare rapaci sulla sua carcassa, è racchiuso in una sola parola: LAVORO!!!
Anni addietro c'era solo il lavoro nero, poi nel corso degli anni le definizioni di lavoro sono mutate in collaborazioni continuate e continuative (i famigerati co.co.co), prestazioni occasionali in ritenuta d'acconto, stage formativi, contratti a progetto, lavori stagionali, lavori interinali…i politicanti favoriscono la loro proliferazione, ma le agenzie di lavoro temporaneo altro non sono che a tomba del lavoro, delle famiglie, delle tradizioni e della cultura di una nazione.
Loro chiamano questo processo "flessibilità", ma altro non è che una giostra di incertezze, nel presente ma soprattutto nel futuro, nel quale la dignità di una persona viene calpestata ed emerge prepotentemente l'impossiblità di potersi creare un domani, una famiglia…
LA MORTE DELLA NOSTRA CIVILTA'!!
E via ancora con la storiella che i ragazzi italiani rimangono a casa con i genitori fino a 30/40 perché sono mammoni…
Un lavoro fisso ti permette, tirando la cinghia ovviamente, di accendere un mutuo per l'acquisto di una casa, di poter richiedere un prestito senza dover passare da strozzini non legalizzati (come invece sono le banche), di poter comprare a rate tutto quello di cui si necessiti; ad un lavoratore precario tutto questo viene negato.
Viene negato loro il futuro…e il futuro di uno Stato di una nazione sono i giovani.
Così facendo, ci stanno spingendo ad una "lotta tra poveri"…
Accendi la televisione, leggi il giornale e senti gli anziani che si lamentano per le pensioni troppo basse, lavoratori in lotta per ridiscutere i contratti, scioperi un giorno si e l'altro pure…
E il ragazzo di 30 anni, interinale, che vive ancore sulle spalle dei genitori cosa può dire?
BEATI VOI!!!
Ma di questa piaga sociale nessuno ne parla…

Tronn NG

il concerto si annuncia succulento, Skins 4 Skins ha organizzato un raduno in grande stile, ben sei i gruppi in programma.
Il nostro di programma invece, inizia con il ritrovo alle 15.30, nella speranza, tra una parola e l'altra di partire per le 16.00, cosa che puntualmente non avviene.
L'avvicinamento al meeting point procede senza particolari intoppi, ricevute poi le dovute indicazioni pensiamo bene di accodarci agli S.P.Q.R. per raggiungere il posto.
Da subito l'impressione è ottima, i banchetti col materiale, la zona del palco e quella gastronomica sono ampie e ben allestite.
Facciamo scattare l'operazione "Birra e Salamella" che ci riconcilia col mondo, le opinioni sono concordi, polenta voto 5, pancetta voto 7, salamella voto 8.
I primi ad esibirsi sono i meranesi **Calibro 18**.
Il compito di aprire i concerti è sempre ingrato, comunque il suono inizia a riempire il locale, *"Rivolta"* dei Plastic Surgery e *"Non cambieremo mai"* dei DDL fanno il resto.
Tocca agli **S.P.Q.R.**, band romana che a differenza dei primi, ha ben altra esperienza, il pogo si anima, "Roma violenta" scalda gli animi e "Come il vento" in omaggio agli Intolleranza sono particolarmente apprezzate.
I terzi a salire sul palco sono i **Bullets** di Milano, di cui ricordo sicuramente esibizioni migliori, pazienza, sarà per la prossima volta...il loro hardcore risulta comunque utile a mantenere vivo lo spirito della serata.
L'attesa per i **Civico 88**, band varesina, è ben ripagata, i brani dell'ultimo album sono suonati a ritmo vertiginoso, tecnicamente indiscutibili ed oramai il pubblico è caldissimo.
Qualcuno viene portato fuoi dal pogo, poichè fin troppo carico, qualcun altro per evitare di rimanerci sotto.
Uno dei momenti più toccanti della serata, lo raggiungiamo quando dalla platea si leva alto il canto "Avanti ragazzi di Buda".

Il momento clou sta per arrivare, la piadina delle 2.00 ci aiuta a rimanere in piedi, mentre i camerati ungheresi stanno esibendosi.
E' l'ora degli **A.D.L. 122**, band meneghina per eccellenza, la quale dall'ultima esibizione live ha cambiato batterista ed aggiunto una chitarra.
Sono in programma pare sedici brani, si inizia con l'inedita *"Dio, Patria e Famiglia"* passando attraverso i ricordi e *"Vivi"*, *"Orda nera"*, *"Alza la testa"*, *"Fottetevi"*, *"Cielo di piombo"*, *"Hooligans"*, *"I ragazzi sono colpevoli"*, che coinvolgono tutti i presenti in una serata splendida che, almeno per noi, termina alle 4.30, quando il pavimento ed un tavolo in legno ci "accolgono" per qualche ora di sonno.
Alle 8.30 sveglia più caffè e direzione Milano...PATRIA NOSTRA!

Fede NG

A.D.L. 122

Civico 88

Bullets

S.P.Q.R.

LIBERTA' e GIUSTIZIA

Sono convinto che libertà e giustizia debbano andare a braccetto. Non esiste vera libertà senza giustizia.
Si crede, erroneamente, che il significato più profondo della parola libertà sia riassumibile nel popolare " fare quello che ci pare". Le persone fanno un po' quello che vogliono , vanno un po' dove vogliono, dicono quasi tutto quello che vogliono. E credono di essere liberi!
E allora com'è che io libero proprio non mi ci sento?
Utilizzo la scusa dello scrivere un articolo per analizzarmi e risparmiare i soldi dello psicanalista.
Come tutte le persone che conosco ho la possibilità di fare un po' quello che voglio. Decido autonomamente che macchina comprare, dove andare in vacanza, che libri leggere. I vestiti che indosso me li scelgo senza alcuna imposizione e potrei andare in strada in minigonna senza temere nulla più di qualche sguardo stupito.
Posso "liberamente" discutere con i miei amici e posso incontrarli dove e quando voglio.
Detto questo mi considero un uomo libero? No!
E cerco di spiegarne il perché. Credo fermamente nei diritti inalienabili che l'uomo dovrebbe vedersi garantiti.
Casa,lavoro,dignità,libertà,giustizia.
Non mi sembra di chiedere la luna. La società ci pone però alcune piccole difficoltà nella nostra corsa per il conseguimento di tali beni e valori.
Cominciamo dalla casa. Ci sono due possibilità: in affitto o di proprietà.
Abito a Milano e pagare un normale affitto nella metropoli significa versare tutto il proprio stipendio nelle casse del proprietario. Posso comprarla ma non essendo ricco dovrò fare un mutuo. Una Banca sarà il mio padrone di casa per i prossimi 30 anni.
Casa mia sarà davvero mia solo quando avrò 60 anni.
Il mio inalienabile diritto alla casa lo vedrò soddisfatto quando i miei nipoti andranno alle superiori.

Non vedo giustizia in questo. Ma non vedo nemmeno libertà! Se dopo 20 anni di usura bancaria la multinazionale che mi utilizza deciderà di spostare la propria sede a Saigon, perché li costa meno, io mi troverò senza reddito e non potrò soddisfare la sete della Banca....che mi prenderà la casa.
La mancanza di libertà sta nell'essere obbligato a lavorare non per me o per la mia famiglia ma per la Banca. Io non posso pensare nemmeno per un secondo di accettare un lavoro meno retribuito ma magari più soddisfacente sotto l'aspetto umano. Non posso abbassare il mio reddito; sono destinato a lavorare come un somaro per pagarmi un diritto. E dovrò anche lavorare tanto, più del dovuto, straordinari, tempo sottratto alla mia vita che comunque non mi darà alcuna garanzia circa l'esistenza a medio e lungo termine dell'azienda che mi usa.
Imprese ,anche in attivo, decidono di decentrare la produzione per alzare i margini di guadagno e condannano così, quelli che fino a ieri erano lavoratori, a trasformarsi in disoccupati.
Chi assume un cinquantenne con 2 figli e un mutuo? Nessuno. Se va di lusso sussidio di disoccupazione, se va male accattonaggio molesto.
Per guadagnarmi la casa devo sgobbare 30 anni sperando di essere fra quei fortunati che trovano e mantengono un lavoro che gli permette di avere un reddito tale da poter essere vampirizzato dagli istituti di credito.
Non ci trovo libertà, non ci vedo giustizia, e nemmeno un pochino di dignità.
Mi viene spesso detto che siamo (ho 30 anni) una generazione di femminucce tremanti. E' vero. Ma abbiamo alcune attenuanti. Come è possibile confrontarsi con la vita, già duretta di per se, senza certezza alcuna? Non parlo di certezza morali o ideali, quelle ognuno se le fa da se, parlo in termini estremamente pragmatici.
I nostri nonni e bisnonni, a volte anche i nostri genitori, sono nati e cresciuti in case " di famiglia". Abitazioni che appartenevano alla famiglia da sempre.

Questo fenomeno di abitazioni ereditarie era una realtà soprattutto nelle nostre campagne.
Da sempre gli Italiani hanno avuto ben poche certezze ma una si: la casa.
Quante volte abbiamo sentito la frase *"almeno abbiamo un tetto sulla testa!"*. Ce l'hanno tolto. E faccio molta fatica ad apprezzare l'aria aperta in questo caso...
Il lavoro. Un ragazzino figlio di falegname nei primi del novecento sarebbe molto probabilmente diventato falegname a sua volta.
Il padre gli avrebbe tramandato la tradizione di famiglia e gli avrebbe insegnato un mestiere per vivere.
Questo era possibile in un'epoca in cui artigianato, agricoltura, piccola impresa e commercio erano a misura d'uomo.
Un'epoca in cui la maggior parte delle famiglie campavano del solo lavoro dell'uomo e in cui i ritmi, i tempi, erano regolati dalle stagioni e dalle tradizioni…non dallefluttuazioni dell'indice NASDAQ!
L'abilità artigiana era frutto di decenni di lavoro e di secoli di storia.
Se avessi un figlio come potrei dirgli: *"ragazzo mio, sei grande abbastanza, domani vieni con papà al lavoro!"*.
E dove lo porto? E cosa gli insegno? Poco o niente.
Quindi demando il mio compito alla scuola e pretendo che sia la scuola a prepararlo al lavoro e, visto che ci sono, anche al rispetto civico, al senso di appartenenza, alla gerarchia. E poi dicono che la scuola non funziona.
Ci credo! Con tutto quello che si pensa debba fare è un miracolo che non sia ancora crollata come un castello di carte. Non avendo noi certezze come faremo a darle ai nostri figli?
Faremo, obtorto collo, quello che hanno fatto la maggior parte dei nostri padri.
Si sono massacrati di lavoro per anni per godersi , male, una misera pensione. Usciremo la mattina presto mentre il bambino dorme e torneremo la sera tardi….mentre il bambino dorme.

Lo potremo vedere nel fine settimana ma saremo troppo "stressati" per dargli retta e poi dovremo passare ore a rifare i calcoli del mutuo, d'altronde mancano solo 13 anni!
Casa,lavoro, dignità. libertà, giustizia.
Non abbiamo nulla di tutto questo.
Ci hanno lasciato un simulacro di vita in cui tutto quello che possiamo fare è nascere, produrre, morire.
Ci trattano come fossimo polli in batteria la cui destinazione è nota; lo sanno tutti … meno che i polli che, contenti e cretini, si sentono tanto liberi quando corrono nella loro sempre più stretta gabbia, mangiano il loro becchime transgenico, vanno allegramente a farsi macellare.
Ma se un giorno un pollo iniziasse a sognare una vita diversa e il sogno fosse tanto vivido da divenire un obiettivo concreto, e il pollo decidesse di combattere per quella vita migliore, per quella vita che non conosce ma sente che davvero merita di essere vissuta?
Chi vedrà questo pollo testimonierà di un fatto strano, che avrà dell'incredibile….un pollo è diventato Aquila.

Vendicator Scortese

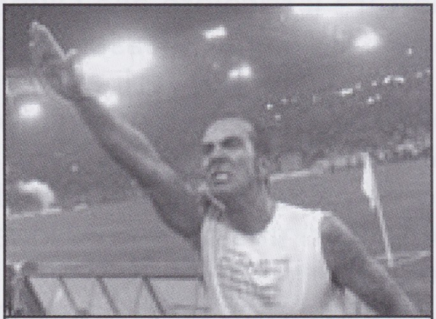
CACCIA ALLE STREGHE

Accorrete numerosi gente, forza signori e signore, è ricominciata la caccia alle streghe!!!!
Ebbene si cari camerati, potrebbe sembrare l'annuncio di un parco giochi, ma trattasi invece di un giochino stucchevole che si ripete ad intervalli ciclici da diversi decenni, dall'imbarazzante titolo "Dagli al fascista!!"
E' ormai consuetudine di questo paese insabbiare le proprie magagne, le proprie angherie, occultare i propri scheletri negli armadi, pur di sbattere in primo piano **IL NEMICO NERO!**
Era successo nei primi decenni del secolo scorso allorquando l'inettitudine, la codardia, e l'arrivismo di parte del popolo e della classe dirigente aveva fatto si, grazie alle abili manovre di pseudo politicanti intellettuali abilmente riciclatesi, che dal dopoguerra in poi venissero mostrati alla popolazione italiana ed al mondo intero, solo i lati negativi del Ventennio, omettendo quanto di straordinario fatto allora.
Tutte cose ben visibili al giorno d'oggi e soprattutto utilizzate anche da coloro i quali continuano a denigrare il passato... ah, la coerenza, questa sconosciuta!!!
Accadde anche negli anni settanta, i cosiddetti anni di piombo,"*anni passati tra gioia e dolore*".
Strategia della tensione, mano armata di poteri più o meno occulti, al soldo di partiti e di servizi segreti, e via dicendo, sono concetti ricorrenti nel racconto di quegli anni.
Anni di giochi di potere, di violenza, d'intrecci politico-finanziari, di malcontento comune e di spirito di rivolta, sentimenti messi però in secondo piano rispetto al nemico incombente, **IL NEMICO NERO!**
E la storia si ripete anche al giorno d'oggi.
Il "nemico" è sempre lo stesso, anche se con qualche leggera "sfumatura".
Il termine fascista viene quasi sempre rimpiazzato tirando in ballo l'intolleranza nei confronti di religioni differenti, il razzismo verso gli extracomunitari: cambia leggermente la forma

ma la sostanza rimane invariata.
Senza contare gli attacchi ai quali la nostra società, nei più svariati campi e settori, è soggetta da parte dei soliti perbenisti, fautori di una forma aberrante di razzismo al contrario.
Abbiamo dovuto sopportare un giocatore di basket negro portare il tricolore alle Olimpiadi,
atleti di colore indossare la maglia azzurra nei più svariati sport, per poi doverli anche sentire in alcuni casi sputare nel piatto dove hanno mangiato.
Abbiamo visto l'Italia, terra riconosciuta da tutto il mondo come patria delle più belle donne del pianeta, eleggere a proprio simbolo una persona che di italiano ha solo il passaporto.
Le nostre città sono invase da disperati e delinquenti provenienti da ogni parte del mondo, i quali non hanno un benchè minimo concetto di lavoro, famiglia, educazione, legalità, rispetto; sono bestie allo stato brado.
Occupano spazi pubblici e privati, fanno prostituire le loro donne, stuprano le nostre, spacciano nei giardini dove dovrebbero giocare i nostri bambini.
La gente ha paura ad uscire di casa, con il calare dell'oscurità cala anche il coprifuoco in molte zone e quartieri cittadini. E tutto questo con il tacito beneplacito delle autorità, le quali trovano la loro massima realizzazione nel perseguire i soliti fantasmi, **IL NEMICO NERO!**
I loro negozi prolificano senza alcuna regolamentazione, a Milano è più facile trovare un pezzo di carne che gira attorno ad un palo avvolto da mosche che una cotoletta.
Le regole valgono solo per noi, per loro, ospiti indesiderati, non servono.
E quando la gente si ribella, allora è razzista!!!
Ebbene, se la definizione di razzista è questa, io lo sono, fiero di esserlo, e fiero di condividere le mie idee con chi, sfruttando la sua popolarità e quindi una cassa di risonanza maggiore, le esterna con orgoglio, rivendicando l'appartenenza ad un popolo, a degli ideali che qualcuno vorrebbe vedere cancellati.

Sì, mi sto riferendo a Paolo Di Canio, l'unico personaggio pubblico ad uscire allo scoperto in un mondo ipocrita, l'unico ad avere avuto il coraggio di rifiutare l'idea del *politicamente corretto*, dove chi è di sinistra si può permettere tutto ed il contrario di tutto, mentre gli altri si dovrebbero nascondere insieme ai loro ideali.

Di Canio, e qua la storia si ripete, è stata una manna dal cielo per chi tira i fili del mondo del calcio moderno, il calcio dei tribunali, degli interessi miliardari, dei contratti pubblicitari, di debiti miliardari magicamente spariti…
spariti, come tutti i problemi testè elencati.



Paolo Di Canio mentre saluta romanamente la curva laziale

Ora ce né uno più grosso, c'è Di Canio, ci sono i buh razzisti allo stadio …
è tornato **IL NEMICO NERO!**
E tutti a cavalcare l'onda dell'ipocrisia, del perbenismo, tutti uniti contro lo stesso nemico.

Daniele Veggiato (Alleghe) radiato dalla Nazionale italiana

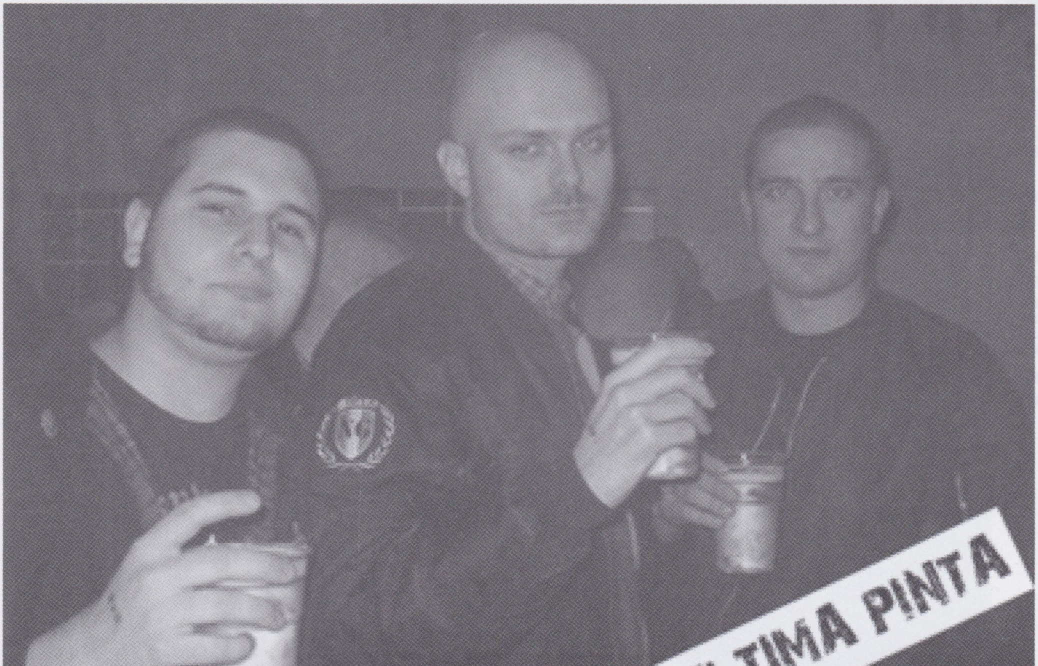
Perfino l'hockey su ghiaccio italiano ha conquistato le pagine dei maggiori quotidiani nazionali, ma non per meriti sportivi, non sia mai, ma semplicemente perché un giocatore è stato radiato a vita dalla nazionale azzurra… aveva dato del *negro* ad un avversario!!!

Lungi da me l'idea di paragonare o tentare di mettere sullo stesso livello momenti storici come il secondo dopo guerra e gli anni di piombo con lo sport, sia esso calcio o hockey. Il concetto potrebbe essere esteso a tutti i campi della nostra vita, in ogni momento della storia passata e presente.

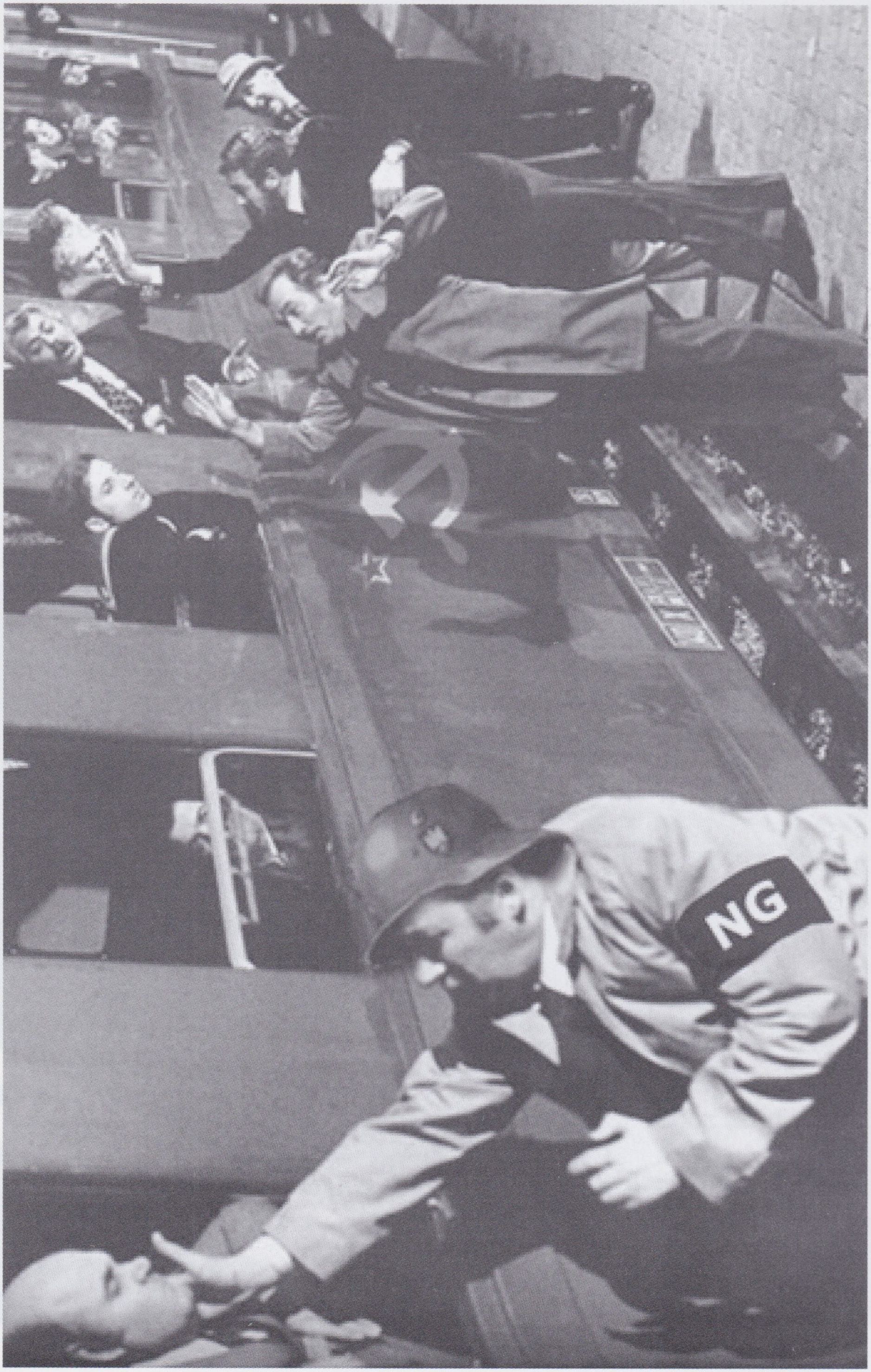
Ma noi non ci piegheremo mai a questa logica di potere, continueremo a lottare per ciò in cui crediamo e per ciò di cui andiamo fieri, sempre, a testa alta...
Tremate quindi, LE STREGHE SONO TORNATE, anzi, non se ne sono mai andate!!!

Tronn NG

Concerto a Imola 14 Gennaio



AMICI NOSTRI



ATTILA RE DEGLI UNNI

a cura di Attila78 - Prima parte -

La salma di Attila riposava dietro una tenda.
Fuori, i cavalieri cantavano i loro lamenti in favore del "più grande degli Unni, Attila, figlio di Mundzuc, signore delle genti più forti".
Ad uccidere il condottiero che aveva terrorizzato per otto anni tutta l'Europa (dal 445 al 453), non era stata una spada, né un silenzioso complotto per il potere: Attila - il "Flagello di Dio", come lo avrebbero chiamato i cristiani - si arrendeva nel sonno, accanto all'ultima giovane sposa Ildico, sconfitto da un'emorragia. Soffocato dal sangue, il "nettare" che lo aveva dissetato nel suo viaggio terreno.
I guerrieri, in dimostrazione di lutto, si tagliavano le chiome e si facevano tagli sui volti, già deturpati dall'infanzia per un'oscura tradizione.
Quando il sole cominciò a tramontare, Attila veniva sepolto. Coperto da tre bare, una d'oro, una d'argento e una di ferro (che stavano a significare le ricchezze conquistate e la potenza delle sue armi), il condottiero assisteva all'ultimo massacro in suo nome: coloro che avevano scavato la fossa e avevano interrato la bara venivano infatti uccisi, come ultimo sacrificio in onore del capo.
Nonostante la sua figura sia collegata ai massacri perpetrati dai barbari, Attila non fu solo questo. Non si può negare che - per dare una salda unità ad un popolo anarchico e nomade come quello degli Unni - il terrore non sarebbe bastato: Attila diede agli Unni una gerarchia, un ordine sociale, chiari obbiettivi da raggiungere, un sentimento (per ricorrere ad un'inevitabile forzatura) di nazionalità.
La sua parabola sarebbe durata poco più di un decennio, e così quella degli Unni.
Gli Unni, un popolo venuto dal nulla e tornato nel nulla.
Le prime avvisaglie dell'espansionismo unno in occidente si hanno nell'anno 337, quando gli avamposti romani sul Danubio si mobilitarono in seguito a preoccupanti movimenti fra i popoli dell'est e del Nord.

Poche notizie arrivavano ai romani: tra queste quella di un popolo terribile che metteva in fuga le più disparate popolazioni barbare.
L'avanzata degli Unni avrebbe cambiato il destino dell'Impero romani: "Come prima conseguenza - scrive Mario Bussagli nel suo Attila - si ebbe la catastrofica sconfitta romana di Adrianopoli (378), che fu il più grande disastro militare dell'Impero; talmente grande che nessuno poté lasciare un convincente resoconto di quanto era avvenuto". Queste vicende, e la descrizione più scrupolosa degli Unni e delle genti barbare si ha dallo storico romano Ammiano Marcellino (ca. 330 - 400).

Attila raffigurato in una incisione inserita in un testo biografico

Ammiano parla, in modo efficace, di "quel fiume di uomini che non si era mai visto prima".
Dopo Adrianopoli, Unni e i sottomessi Goti spadroneggiarono per i confini orientali dell'Impero, sfiorando persino Costantinopoli.
Sempre ad Ammiano Marcellino si deve la "fotografia" più credibile degli Unni: una stirpe, scrive lo storico romano, "poco nota alle grandi opere del passato [che] trascende qualsiasi misura per ferocia bestiale".
Per secoli, fino a oggi, la rappresentazione negativa degli Unni resisterà nell'immaginario collettivo, a dispetto della semplice realtà: e cioè che gli Unni, come tutti gli altri popoli di quei tempi, possedevano un lato selvaggio e un lato più umano.
Il primo fu esaltato dalla storiografia cristiana che vide negli Unni una minaccia al proprio credo: gli Unni non perseguitavano i cristiani, anzi nel periodo di Attila li accettavano nelle proprie comunità: ma non si convertivano.
sempre da Ammiano Marcellino sappiamo che i maschi Unni, sin dalla prima infanzia, sfoggiavano terribili cicatrici

sul volto: erano le madri a procurargliele con armi in ferro, per due motivi: il futuro guerriero doveva abituarsi al dolore e, così facendo, le ferite impedivano la crescita dei peli e, di conseguenza, di una barba voluminosa, considerata antiestetica.
Lo stile di vita degli Unni, nelle parole di Ammiano, è qualcosa di affine alla mostruosità: si cibano di radici di piante e di carne praticamente cruda; per tutta la vita adulta indossano al massimo due vestiti, fatti di peli di topo e di vari animali, che si consumano sul corpo, senza mai essere lavati. Per questo motivo, gli Unni emanano un odore nauseabondo, che sfruttano come arma di terrore psicologico nei confronti del nemico, e inoltre allontanano gli stessi animali predatori che girano intorno ai loro accampamenti. Il terribile odore che emanano proviene anche da un'usanza curiosa: gli Unni vivono letteralmente a cavallo e, per non procurare piaghe all'animale, inseriscono pezzi di carne cruda sotto la sella, lasciandola marcire.
L'unno contratta a cavallo, dorme a cavallo - appoggiato al collo dell'animale - mangia a cavallo e fa addirittura i propri bisogni a cavallo, sporgendosi su un lato dell'animale. Queste testimonianze sugli Unni sembrano vere, confermate da varie fonti e da un fatto curioso: Attila e il fratello Bleda trattarono la pace di Margo coi romani d'Oriente restando in sella, per esplicita loro richiesta.
In questo modo si sentivano psicologicamente più sicuri e non mostravano la loro più evidente caratteristica somatica: gambe stortissime, proprio per l'abitudine cavallerizza, e statura non particolarmente alta (gli Unni hanno origini mongole e cinesi, di popoli cioè minuti). Addirittura, molte fonti parlano di una incapacità degli Unni di camminare bene, e soprattutto di correre, avendo, a causa delle gambe molto storte, poca presa sul terreno.
Particolarità dell'unno, oltre all'abilità a cavallo, era l'uso dell'arco: magnifici tiratori, gli Unni ricorrevano a tecniche di guerriglia efficacissime, con attacchi improvvisi, repentine ritirate strategiche e improvvisi nuovi attacchi a

distanza.
I nemici degli Unni ricorderanno con terrore i loro nugoli di frecce che, improvvisamente, oscuravano il cielo e portavano la morte.
"Per queste ragioni - scrive Ammiano Marcellino - *ti sarà facile definirli i più tremendi guerrieri che esistano, poiché combattono da lontano con frecce e punte da lancio fabbricate in osso, al posto di quelle normali, messe insieme con un'abilità meravigliosa. E quando le distanze si scorciano combattono con la spada senza alcun timore per la propria incolumità"*.
In più, questi pericolosi barbari ricorrono all'uso del laccio, con cui legano e soffocano il nemico: questa loro arma ha origini dal lontano oriente, basti pensare ai lacci dei terribili tughs indiani o a quelli cinesi ai tempi dei T'ang e dei Sung.
"La ferocia unna - spiega Mario Bussagli - *era diversa. Finalizzata, razionale, usata come strumento di terrore, risente dell'esperienza del cacciatore che intende diminuire le capacità di reazione della selvaggina pericolosa. E diviene perciò disumana, ma non sul piano di una spinta distruttiva eccitata e bestiale con tutte le implicazioni psicologiche che un'ubriacatura di strage e di massacro può offrire. È qualcosa di assai più raffinato, qualcosa di sistematico, in cui ogni singolo cavaliere si inserisce per istinto [...]"* .
L'unno è quindi – per usare un termine attuale che rende efficacemente l'idea - un uomo da commando.
Continuando a descrivere il suo aspetto, lo scrittore Sidonio Apollinare affermava: *"Orrendi sono anche i volti dei loro neonati, la cui testa è un'informe massa rotonda"*. Gli occhi, piccole luci fredde senza umanità, erano infossati sotto la fronte.
Tra di essi vi era un naso schiacciato, che non sporgeva quasi dal viso: sin da neonati ai maschi veniva stretta sul naso una benda, in modo da impedirne la crescita, questo perché il naso non superasse la protezione dell'elmo.
Tutte queste descrizioni fanno ben comprendere come il pensiero della guerra, e della sua inevitabilità, facessero

parte della cultura unna.
Eppure gli Unni non erano solo esseri spregevoli e orrendi.
La società unna era poligama, vi era un'aristocrazia di nascita, l'etichetta negli ambienti più elevati era particolarmente elaborata (da qui è facile identificare le origini orientali, e in particolare cinesi e persiane, di questo popolo).
Il saccheggio era fondamentale all'economia unna, ma così anche il libero commercio: ovunque gli Unni si stabilissero, e dopo qualunque patto di non belligeranza, chiedevano come primo requisito la possibilità di commerciare liberamente.
Con ironia, si può dire che essi furono i primi liberisti.
Molti popoli divenivano loro schiavi ma, come nella società romana, anche in questa lo schiavo poteva guadagnarsi la libertà e, una volta ottenuta, non vederla mai più minacciata.
Molti fuggivano all'arrivo degli Unni, ma molti rimanevano e con loro convivevano: soprattutto gli agricoltori, che nell'economia unna erano considerati fondamentali.
Infine, come scrive Patrick Howarth nel suo Attila, *"non esistono prove di persecuzioni sui cristiani da parte di Attila o dei suoi predecessori; anzi, dai documenti appare chiaro che all'interno dell'impero unno i cristiani erano lasciati liberi di professare la propria religione"*.

a)

b)

a) Dal suo posto di comando Attila predispone le sue truppe al combattimento

b) Il re degli Unni alla testa dei suoi guerrieri

CENNI STORICI

Finita la Seconda Guerra Mondiale, Fiume, città italiana, fu assegnata a tavolino alla Croazia, in seguito all'aberrante Patto di Londra.
La cosidetta "Questione di Fiume" nacque allorquando il governo italiano avanzò la richiesta di annettere la città del Golfo del Quarnaro, trovando l'opposizione del presidente degli stati uniti d' america, Wilson: era il **7 Febbraio 1919.**
La "vittoria mutilata" scatenò nella nazione una forte reazione patriottica, che culminò il 12 Settembre 1919 con l'occupazione della città da parte di 9000 *Legionari Fiumani* guidati dal vate Gabriele D'Annunzio.
La situazione rimaneva comunque complicata.
Con il trattato di Rapallo del 12 Novebre 1920, concluso da Giolitti con la Jugoslavia, Fiume divenne Stato libero ed indipendente, ma per convincere D'Annunzio ed i suoi uomini a lasciare la città si dovettere ricorrere alla forza.
Dopo anni di instabilità, Fiume fu riconosciuta ufficialmente all'Italia dal Patto di Roma: era il **27 Gennaio 1924**.
Faceva parte di quei 9000 valorosi *Legionari Fiumani* anche un certo Ettore Muti (foto sotto), già ardito nella Prima Guerra Mondiale.
Ettore Muti che, nella notte tra il 23 e il 24 Agosto 1943, cadde sotto gli infami colpi degli altrettanto infami partigiani.
Solo mesi più tardi, e più precisamente, il **19 Febbraio 1944**, gli vennero tributati nella sua Ravenna i funerali solenni, degno omaggio all'onore dimostrato nella sua gloriosa vita.

Tronn NG

CAMPIONATO ITALIANO HOCKEY GHIACCIO

02 Gennaio 06	Milano - Asiago	7 - 1
04 Gennaio 06	Milano - Cortina	4 - 2
06 Gennaio 06	Fassa - Milano	2 - 4

FINALE COPPA ITALIA

8 Gennaio 06	**Milano - Cortina**	**3 - 0**

10 Gennaio 06	Milano - Asiago	4 - 3
14 Gennaio 06	Alleghe - Milano	3 - 3
17 Gennaio 06	Milano - Renon	4 - 5

PROSSIMI APPUNTAMENTI

21 Gennaio 06	Bolzano - Milano
24 Gennaio 06	Milano - Val Pusteria
28 Gennaio 06	Cortina - Milano
31 Gennaio 06	Milano - Fassa
02 Febbraio 06	Asiago - Milano

DAL 15 AL 26 FEBBRAIO - HOCKEY OLIMPICO TORINO 2006

GHE N'E' MINGA

LA NOSTRA CITTA'

MILANO

MILANO

NG

Questo numero 0 è dedicato alla NUOVA GUARDIA, agli ultras diffidati ed a tutti quelli che hanno creduto in noi ed al nostro progetto.

Ringraziamo: **Todo** per l'indispensabile contributo,
la sciura del pub che ci accoglie il venerdì per l'indispensabile taverna,
le NG Girls per il sostegno,
i produttori del nostro splendido materiale per i prezzi da amici,
ed inoltre, **la Menabrea** per la produzione dell'omonima birra.

CALCI E PUGNI®
STREETWEAR
Via Pareto 14 - Milano

Milano
NG